

# Spettacoli

Per l'Oscar  
l'Uruguay  
candida un film  
argentino

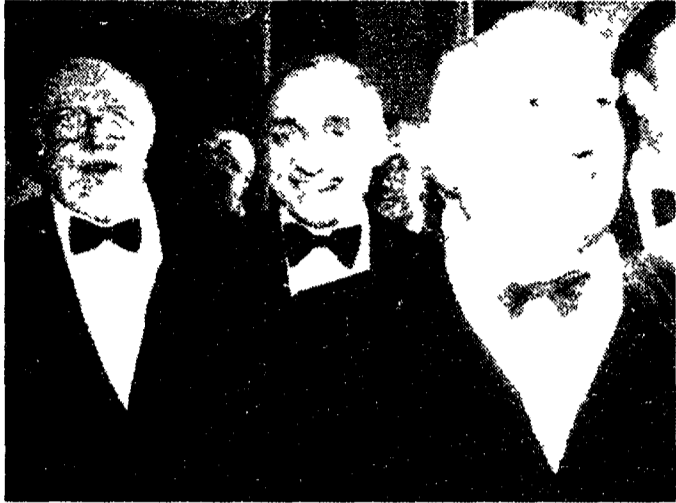
■ BUENOS AIRES - Per la prima volta l'Uruguay partecipa alla selezione dell'Oscar per il miglior film straniero con *Un lugar en el mundo* del regista argentino Ariel Stolarin. Il vincitore a San Sebastian. Produttivamente il film è argentino ma a Buenos Aires hanno preferito candidare *El lado oscuro del corazón* di Subiela e Stolarin ha cambiato nazionalità alla sua pellicola.

Carmelo Bene:  
«Dissequestrate  
quei disegni  
Li ho comprati»

■ ROMA - Carmelo Bene, ex direttore della sezione teatro della Biennale, chiede la restituzione di dieci disegni di Piero Basso, usati per uno spettacolo alla Biennale e posti sotto sequestro dalla magistratura. Ha sborsato 250 milioni per quei disegni, sostiene l'attore.



Qui accanto Scalfaro Spadolini e il sindaco Borghini alla «prima» della Scala. Al centro Chiambretti - vestito - da Don Carlo. A destra e a centro pagina due momenti dell'allestimento di Franco Zeffirelli.



Un «Don Carlo» senza acuti ha inaugurato la stagione. Una serata in tono minore senza sfarzi né contestazioni.

# Pavarotti, fischi all'opera

C'era Scalfaro non c'era Di Pietro. C'era Spadolini non c'era (se non per un volantinaggio) gli animalisti arrabbiati con le dame in pelliccia. Nella plumbée atmosfera di Tangentopoli la «prima» della Scala stava svolando via in modo noioso. Poi alla fine del secondo atto ecco i fischi per quel mito planetario che risponde al nome di Pavarotti. E per il *Don Carlo* quindi un finale «viva».

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO - Alla prima del *Don Carlo* alla Scala la contastazione è stata quasi solo musicale. Mancavano fuori dal teatro i lavoratori in lotta ma non sono mancati i fischi rivolti a Luciano Pavarotti per una stecca alla fine del secondo atto. Il grande cantante aveva simpaticamente dichiarato le sue panti prima di «primi» e la cosa era stata presa come prova di ammirabile modestia. Qualcuno si era limitato a notare con ironia che Pavarotti sarebbe stato un fin troppo

«grosso» infante di Spagna. Il via di opera era stato pacatamente moscio. Alle 18.03 con un microscopico ritardo (si doveva iniziare alle 18) si è alzato il sipario su un buio popolato di fiacole e sovra stecca da una grande croce bianca. È la Spagna dell'Inquisizione secondo Zeffirelli. Scalfaro regista di questo spettacolo inaugurale che per la prima volta ha visto la musica e vedere il passo al sindaco infatti prima ancora che si levasse il sipario sono state lette

da una voce «fuori e impo» come si direbbe in gergo cinematografico poche righe firmate dai lavoratori del teatro (un tempo si chiamavano «misse scalfare» oggi chissà) in cui si protestava per i tagli inflitti e ancora minacciati agli enti lirici. La prima del *Don Carlo* è stata resa possibile sostiene il breve proclama dall'attaccamento alla cultura e al lavoro dimostrati dai dipendenti della Scala.

Po' è arrivata la mischia tra nobrosa e scallora come dicevano a cancellare dall'incoronazione dei nostri occhi e delle nostre orecchie l'impressione della folla all'impresso del foyer. Impressioni si dice su non troppo scarso e Sape come sono i miti in un po' svizzeri nell'ispirazione. Scalfaro in testa di volarsi mostrate morderli e c'è il merito tutto.

Le signore che intendono sfidare l'ira degli ecologisti e nuovi e vecchi ricchi che hanno pagato il biglietto è stato snobbato dai nuovi poveri che se ne sono stati a casa al calduccio tra i pochi conforti non ancora intaccati dall'incisione.

Hanno fatto benissimo. Basti a col mostrare la propria rabbia impotente ai potenti che poi magari si andranno a giocare tra di loro del rischio e dell'affronto divertendosi un sacco. Ignorati speriamo che almeno si annoino. Perché che vengano alla Scala per la musica di Verdi ci crediamo poco. Avendoli visti esibirsi a lungo nelle loro dove di falsi poveri davanti a fotografi e telecamere. Il più vanitoso però ci è sembrato Vittorio Feltri direttore di *l'Indipendente* che non si decideva a sgonfiarsi il corsetto per non abbondonare il buco dei fischi.

Nella mischia frenche e dei richiami in sala prima dell'inizio insieme a quelli che non gli «oh be oh be» che si svolge a Milano per le feste del sesto patrono.

Il pubblico durante l'intervallo del primo atto appariva educatamente innoxi. Alla fine del secondo atto però come dicevamo all'inizio qualcuno si svegliò dal torpore per fischiare il mito planetario di Pavarotti. Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli (che Dio lo aiuti) lodava invece l'incanto di Saverio Ramcy (nel ruolo di Filippo II) e all'ultima domanda se avesse visto in sala qualche suo inquisito sorridendo rispondeva: «Non sono in servizio».

Va di sé che tutti i cronisti presenti erano con gli occhi non tanto sulle belle signore o le personalità politiche ma il giudice Antonio Di Pietro che invece non c'era. C'erano al improvvisto anche gli animalisti che si sono limitati a un volantinaggio tra un atto e l'altro. Mi pare che un'idea di signore

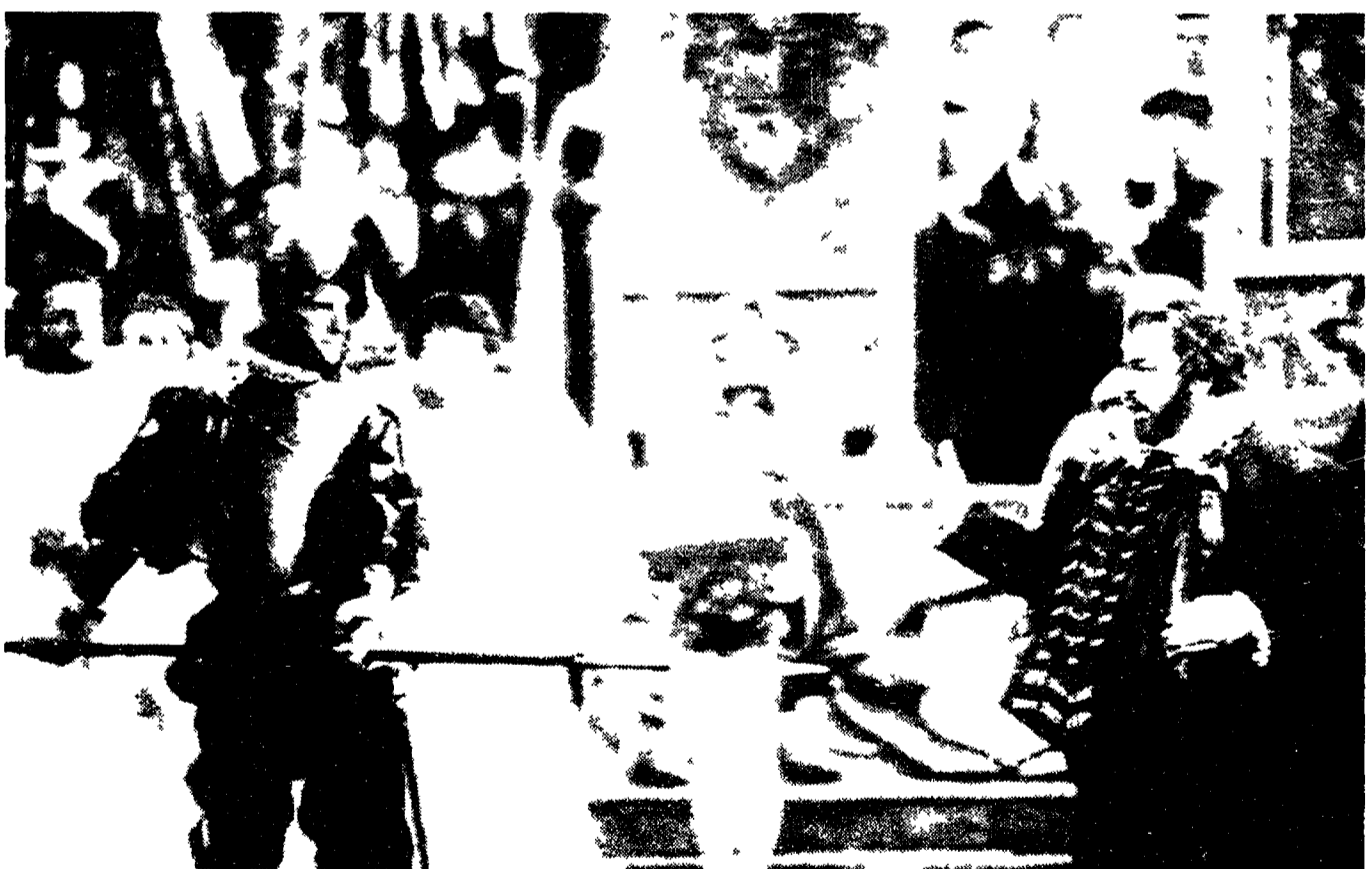
che l'anno scorso mostrarono il seno per la causa ostentasse stavolta il corpo morto di una povera volpe caduta in una foglia. Tutte cose infente di bocca in bocca cioè di cronista in cronista. Perché alla «prima» i giornalisti in servizio vedono e sentono pochissimo con propri occhi e con le proprie orecchie. Mentre i tantissimi direttori di giornali presenti guardano l'armeggiare di loro sottoposti con un misto di preoccupazione e di invidia. Feltri per esempio piangeva di non essere mai riuscito a scrivere da una «prima». Ed è stata forte la tentazione di sfregare subito l'occasione scambiando le parti. Così sarebbe toccato a lui il compito di riferire su questa serata con di graniti tra noi e «ppure disgraziati «buuuu»».

## Piazza della Scala Il potere non abita più qui

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO - A caccia di cacciati dal potere i giornalisti hanno atteso invano gli habitué della prima e delle «tagenti». Certo ora logico che l'ex presidente della Scala Giovanni Manzoni in quanto l'attuale del 10 giugno non apparisse in un miriade in questo caso per gli inquirenti. Si prevedeva che il Claudio Villa del mattone il costruttore Salvatore Ligresti malandato anche in termini di salute rinunciava alla solita sceneggiata di reuccio del foyer. «Ma - chi edono i giornalisti facendo crocchio sotto il monumento di Giuseppe Verdi - se Pillitteri non oserà forse la moglie in compagnia di uno degli stilisti che le prestava gli abiti? «No - incalzano i giornalisti - Tognoli non avrà la faccia di esporsi ai flash dei fotografi con Carlo Fracchi come fece l'anno scorso? «E guardarsi se arriva inno con trobbate la cronista di un quotidiano. Persino Roberto Monzoni de vice presidente della Scala arrestato per corruzione e pentitosi solennemente via cedere non sarà nel solito palcoscenico lasciando a piedi la sua ospite fissa Maria Marzotto? E De Michelis? Ha detto la sua segretaria che si è spifferata i fatti e misfatti suoi e di lei non va da nessuna parte.

Solo Pochino potrebbe ardirsi a 18 quando si spengono le luci del foyer. Il *Don Carlo* prende il via per una platea «spulata» dal presidente del potere in tutto il fu.



## Chiambretti e il sogno delle uova

IVAN DELLA MEA

■ MILANO - Sint Ambrogio patrono di Milano un'tradizione. È la venice della Scala un'altra tradizione. Un'ora e mezza importante con *Don Carlo* di Giuseppe Verdi e in questa edizione di Muri Zeffirelli Pavarotti D'Assi. Un appuntamento in cui c'era anche la città che contorna e che vogliono incontrare quelli che continuano.

Esacri il bilione e anche di più. Il teatro sociale. Esacri in platea. Esacri nei palchi. Perfino in loggione. Piccola vita in milanese a 30.000 abitanti. Anche quest'anno è tradizione. Anche in questi novenni di N. il mio più mio lustra delle precedenti. Anche oggi con la lirica e logor e da lesinare. Anche oggi dopo un anno che ha squassato la città con i suoi di quotidiani ci sono più Cuntè e comunisti

possibili a Sant'Vittore e gli altri che non si può assombrare. Camparino Borghini sindaco di Milano per il primo di chi.

Esacri. E ci fu un tempo uno dei di un anno solo addietro in cui c'era anche la città che contorna e che vogliono incontrare quelli che continuano.

di Spagna e tutti i mesi della Milano che contorna davanti ai suoi alle pellicce agli strascichi ai bot alle scarpe scritte e bianche alle sotto i corazzieri scavallo ne arimberci un altro alle luci alle telecamere i microfoni della «prima» scalfare chi per dire ne allo spreco ostentato di un sacco di visoni e di ermine e volpi e di poteri romani e locali e delo con la grid e delo con le uova anche questo è un sacco scario che dall'«prima» del 68 di un formidabile Mario Capuano contestatore «do» era di venuto tradizione.

Oggi incute. Eppure Piazza del Duomo oggi è piena di gente e piccino tante che si fuc e il passo per colpo di entrambi. Il Gal

l'era trabocca di stanziali e di ambulanti e sono pieni i bar e i fast food e perino di e appello della tradizione. Imbrostano il Borsalino che in testa mischia e c'è. Nell'aria i redi nell'acqua i ragazzi di Piazza della Scala dice tutti in terra i suoi di un rito.

Si oggi incute. Non c'è scena gli animalisti non in questa piazza. Non c'è scena gli operai della Fiat. Anche Ardito dell'Alf. Misericordia della Fiat dell'Alf. Romico. Gente poi a dietro le transenne. Con poche volpe di lustrare e nessuno di protestare. Il minimo di un possibile profitto si è preso il delegato e un Chiambretti vestito di prete che si aggira in fruttico che di quando in quando

## L'ira del loggione: «Ma questi sarebbero cantanti?»

ELISABETTA AZZALI

■ MILANO - Primo intervallo fra grappoli di fotografi e cronisti assatanati che si aggirano spintonandosi senza riguardo. Stesse scene nei *famours* e ai buffet cioccolato offerto di graziose hostess e riviste del museo teatrale in omaggio con splendide illustrazioni. Assediato dalle telecamere Raoul Gardini con la bellissima figlia vertiginosa scollatura una del le più eleganti. Un commento? «Non sono all'altezza» si schermisce. Non le piace? «Va rotti? «Per l'amor di Dio io non l'ho detto».

Nell'arco di una porta volteggiando con signora Perez de Cuellar ex segretario dell'Onu prima della Scala. Sta parlando amabilmente con Peter Seeccha ex ambasciatore Usa dell'amministrazione Bush. Entrati in tonfo per Bruno Vespa «Direttore diretto re» lo chiamano i fotografi. Fulvia Giu per le scale. Mentre Paolo Tiguori direttore del Giorno è di buon umore. «Tutto bene tutto bene».

Nel regno della moda Krizia «Una bella serata voci straordinarie. Muhi è grande. È un suono per Milano perché torna quella che era e che dovrà diventare» Gianfranco Ferré è questo «no» il lusso non lo capisco e non ci credo gli abiti sfarzosi sono non in moda alla Scala quando li mette?.

Grande emozione intanto da tro le quinte. Pavarotti agitatoissimo si prepara al secondo atto. È la prima volta che canta il ruolo dell'infante Carlo Soffe di un dischiama «Così rigido» commentano in loggione. E la coppia di stilisti emergenti Dolce & Gabbana solidanza. Nel *ballanini* del foyer quasi non si respira. Ci sono i corazzieri alla porta che conducono i poliziotti. Ma di politica nessuno si occupa. Erano in tratti quasi alla chetichella a l'ultimo momento. Tutti li aspettavano davanti al portone ma i loro sono sgatti molati di fianco. E anche questo ornamento di tradizione. Un volo un po' più alto una testa benedice quella di Scalfaro e i bimbi